«MUSICON» A TUTTO VOLUME

la Voce del popolo
in più
spettacoli
www.lavoce.hr
Anno 7 • n. 57
martedì, 29 giugno 2021

IL PERSONAGGIO

Chiara Bonetti e l'amore per la musica

La giovane musicista buiese racconta il suo percorso di vita e formativo

2|3

TEATRO

Debutto di «Ivica i Marica» ad Abbazia

La produzione del TNC di Zagabria ha visto in scena grandi nomi dell'Opera croata

4

MUSICA

CD. Il simbolo di un futuro già passato

Il cammino del CD inizia con la musica classica e tramonta senza aver compiuto mezzo secolo

6

RECENSIONE

«La forza del destino» Un omaggio al futurismo

Le nuove tecnologie diventano un punto a favore della messinscena

7

CINEMA

Indiana Jones Un'avventura eterna

I quattro lungometraggi sono considerati una delle migliori saghe di tutti i tempi

8

INTERVISTA di Erika Barnaba

Chiara in una foto d'archivio quando da bambina cantava nei Minicantanti (prima da destra)

LA MUSICA È U

LA VENTISETTENNE BUIESE **CHIARA BONETTI**, MEMBRO DEL GRUPPO VOCALE AD LIBITUM DELLA CI DI VERTENEGLIO, OLTRE A DIRIGERE IL CORO DI VOCI BIANCHE DELLA CI DI BUIE, È MAESTRA DELLA LOCALE BANDA GIOVANILE

È noto il fatto che il mondo della CNI è ricco di giovani con numerosi talenti, nella pittura, matematica, economia, teatro, musica e canto. Molti però, per un motivo o per l'altro, rimangono in sordina, continuando a donare il loro sapere al mondo delle numerose Comunità degli Italiani e scuole. Tra questi vi si trova la giovane buiese Chiara Bonetti, che nel luglio prossimo compirà ventisette anni e che sin dalla sua giovane età ha frequentato varie attività nei sodalizi di Buie e Verteneglio come pure in tutta la verticale scolastica italiana di Buie. Iscritta all'Università di Trieste, attualmente è impegnata nell'attività commerciale di famiglia, nota per il grande impegno e contributo nella preservazione della lingua e cultura italiane nel territorio. Difatti, oggi il padre, Franco Bonetti, ricopre il ruolo di presidente della CI di Buie. Per conoscerla più da vicino, abbiamo deciso di incontrarla per farci raccontare il suo percorso di vita.

Canzoni in dialetto istroveneto

Dopo le sue prime esperienze che risalgono all'infanzia, lotte e successi, saprebbe raccontarci il suo primo approccio con la musica?

"I miei primi ricordi riguardanti il mondo della musica li connetto con la mia nonna paterna. Era una donna forte, che non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno, e soprattutto teneva molto alle usanze e alla sua italianità. Infatti, le prime canzoncine che mi insegnò erano quelle in dialetto, con filastrocche e varie cantilene legate alla memoria, soprattutto buiese. Invece, le prime canzoni in lingua italiana che intonava erano ad esempio quelle di Nilla Pizzi, come 'Vola colomba' e 'Grazie dei fior', ma nel suo repertorio non mancava neppure Gianna Nannini.
All'età di 5 anni invece, mia mamma mi iscrisse al Coro di voci bianche della CI di Buie. È lì che ho fatto i miei primi passi su un palcoscenico vero e proprio approcciandomi nel canto corale con gli altri bambini".

Com'è entrata la musica nella sua famiglia?

"Nella mia famiglia si è sempre cantato, soprattutto nei cori delle Comunità degli Italiani e anche quelli in chiesa, quindi di certo la musica non è mai venuta meno. I primi invece ad iniziare a suonare uno strumento e a iniziare con la lettura musicale con le lezioni di solfeggio siamo stati io e mio fratello, prima con le lezioni di pianoforte e solfeggio al Centro studi di musica classica 'Luigi Dallapiccola' della CI Verteneglio per poi passare alla Banda d'ottoni della CI di Buie, lui con il trombone e io con il clarinetto, passione che continua tutt'ora".

Due passioni indissolubili

Preferisce cantare o suonare?

"Di certo non saprei proprio scegliere se preferisco cantare oppure suonare uno strumento. Credo che uno non riesca a vivere senza l'altro, e che entrambi si completino a vicenda. Sono due approcci diversi nel modo di fare musica, ma entrambi sanno come riempirmi il cuore di gioia e la cosa più bella e soddisfacente è riuscire a trasmetterlo al pubblico".

In quali attività è rivolto oggi il suo amore per la musica?

"Faccio parte del Gruppo vocale Ad Libitum della CI di Verteneglio, dirigo il Coro di voci bianche della CI di Buie e sempre qui dirigo la Banda giovanile formata dagli allievi della Scuola di musica della Banda d'ottoni. Inoltre svolgo le lezioni singole per gli allievi che decidono di approcciarsi allo studio del clarinetto".

Quali sono gli autori che ama di più e a quali si fa riferimento nella scelta musicale durante la sua dirigenza?

"Il genere di musica che ascolto di solito è molto differente da ciò che scelgo per la dirigenza. Appunto perché avendo gruppi formati soprattutto da giovani che iniziano ad approcciarsi alla musica, tento di adeguarmi alle necessità degli stessi. Il Coro di voci bianche è formato principalmente da bambini, quindi le canzoni che eseguiamo vengono dai repertori della Comunità Nazionale Italiana; mi riferisco al Festival della canzone per l'infanzia Voci nostre, e non mancano di certo canzoni tratte dalle varie edizioni del Festival dello Zecchino d'oro. Invece per quanto riguarda la Banda giovanile, visto che sono ragazzi che iniziano da poco a suonare uno strumento, scelgo brani di una difficoltà adatta a loro. Credo sia più efficace eseguire pezzi per il loro livello, così da incentivarli a continuare e a migliorare sempre di più per poi un giorno riuscire ad entrare nel complesso bandistico".

Un groviglio di emozioni

Quali sensazioni emotive le fa suscitare la musica che vive?

"Le emozioni ovviamente sono tante, le più forti si percepiscono nel momento in cui sali su un palco ed esegui con i tuoi bambini/ragazzi il pezzo che avete preparato durante mesi di prove. L'ansia prima di iniziare è tanta, pensi e ripensi a cosa potrebbe andare storto, ma non devi mai trasmetterla, la tieni dentro per non far suscitare loro l'insicurezza prima di andare in scena. Poi invece, durante l'esibizione, tutto diventa quasi naturale, ovviamente grazie ai tanti mesi trascorsi a provare e riprovare. Alla fine è una gioia immensa vedere i sorrisi dei ragazzi sui loro volti. Capisco che li ho resi felici e ciò mi rende orgogliosa e appagata. Per quanto riguarda invece gli altri gruppi di cui faccio parte, cioè la Banda d'ottoni e le Ad Libitum, le sensazioni sono simili. Di certo l'ansia è minore, la concentrazione rimane comunque tanta però stando con gli altri componenti e riuscire a confrontarsi con loro diventa molto più semplice affrontare la scena".

Com'è stato prendere le redini dei Minicantanti e della Banda giovanile della CI di Buie?

"Prendere le redini dei Minicantanti e della Banda giovanile è successo un po' per caso. Ho iniziato a dirigere i Minicantanti nel 2015, dopo che la maestra era andata in congedo per maternità e da lì ho continuato senza sosta. Sono passati già 6 anni, quasi non me ne rendo conto di come sia volato il tempo. All'inizio eravamo in pochissimi, mi ricordo di aver fatto un'esibizione con solamente 3 bambini, poi il numero è salito sempre più. Ora siamo in pausa causa le restrizioni sanitarie, ma speriamo di rivederci a settembre. Le prove della Banda giovanile sono iniziate perché ci siamo ritrovati con una ventina di allievi che si erano iscritti alle lezioni di strumento per poter un giorno entrare nel complesso bandistico. Quindi, per farli approcciare sin da subito alla musica d'insieme trasmettendogli questo

Le Ad Libitum della CI di Verteneglio (Chiara è la seconda da sinistra)

Chiara, in centro in basso, con il clarinetto in una foto di gruppo del complesso bandistico della CI di Buie

NA PASSIONE DI FAMIGLIA

Chiara mentre dirige i Minicantanti della CI di Buie

entusiasmo e importanza, io e gli altri insegnanti, abbiamo deciso di unirli e da lì formare un complesso giovanile, non facendogli mancare le uscite e collaborazioni con altre bande giovanili".

Amore per il canto e amicizia

Soddisfazioni ce ne saranno state in grande quantità, anche nella sua carriera da corista. Quali sono i momenti più belli che ricorda e conserva nel cuore?

"Sicuramente l'esperienza più gratificante per quanto riguarda il canto è stata la trasferta fatta con le Ad Libitum a Roma, per partecipare alla competizione corale Chorus inside nel 2018, dove abbiamo portato a casa due golden price in due diverse categorie. È stata un'esperienza quasi surreale, quando hanno annunciato il nome del gruppo non ci potevamo credere, dopo un paio di secondi non stavamo nella pelle dalla gioia. Ciò ti fa capire che il gruppo funziona, ovviamente ci sono i vari battibecchi essendo comunque 8 ragazze, ma alla fine l'armonia che creiamo stando assieme è stupenda, perché la passione per il canto e l'amicizia che c'è tra di noi diventano un tutt'uno e ciò ci fa progredire".

Progetti per il futuro, oppure un desiderio che le piacerebbe realizzare in seno a queste attività?

"Di getto mi sento di rispondere che '... spero ritorni quanto prima tutto alla normalità'. Non è stato di certo un periodo facile per la musica. I gruppi sono in stallo da fin troppo tempo, quindi speriamo di ritornare a fare musica dal vivo tutti assieme quanto prima. Per quanto riguarda gli altri progetti, per la Banda giovanile tenteremo di fare quanto prima una trasferta e un incontro con altre bande giovanili. Con i Minicantanti, abbiamo già in piano di partecipare al Festival Voci nostre di quest'anno. Vorrei ricordare che durante la scorsa edizione, fatta purtroppo a distanza, abbiamo vinto il primo posto".

Chiara, grazie al suo talento, coinvolge con passione numerosi bambini e giovani nelle attività musicali del sodalizio buiese, arricchendo pure con la sua voce il gruppo vocale di Verteneglio. Un talento nato spontaneamente, cresciuto e migliorato negli anni come frutto del suo amore innato per la musica e tutto ciò che essa comprende.

Chiara e la Banda giovanile durante l'ultimo concerto natalizio

TEATRO

di Oretta Bressan

I protagonisti Hänsel e Gretel interpretati da Josipa Gvozdanić e Josipa Bilić

«IVICA I MARICA». OBIETTIVI AMBIZIOSI NON RAGGIUNTI

L'«OPERA-FIABA», NELLA REGIA DI PETRA RADIN, È UNO DEI RARI ESEMPI DI SUCCESSO DI MELODRAMMI COMPOSTI ESCLUSIVAMENTE PER IL PUBBLICO DEI PIÙ PICCOLI

Di recente abbiamo avuto l'occasione di assistere al debutto dell'opera "Hänsel e Gretel" (Ivica i Marica) sulla Scena estiva di Abbazia, nella regia di Petra Radin: la nuova produzione dell'Orchestra filarmonica del Teatro Nazionale Croato di Zagabria ha visto la partecipazione di grandi nomi della scena operistica croata, tra cui il celebre mezzosoprano Martina Tomčić.

Attualizzazione dell'opera di Humperdinck

Composta da Engelbert Humperdinck su libretto scritto dalla sorella Adelheid Wette, l'"opera-fiaba" è uno dei piuttosto rari esempi di successo di melodrammi composti esclusivamente per il pubblico dei più piccoli. La particolarità della produzione dell'Orchestra filarmonica di Zagabria, come spiegato dalla regista, sta nel fatto che "in questa 'Hänsel e Gretel' la strega non cattura le anime dei protagonisti, bensì l'arte – rimuove cioé la musica e le voci". In questo modo, l'opera viene attualizzata, simboleggiando il silenzio in cui è venuto a trovarsi l'intero mondo dell'arte a causa della pandemia e delle conseguenti restrizioni antiepidemiche.

Un'impostazione diversa

Lo spettacolo è stato realizzato nell'ambito del ciclo Minimini dell'Orchestra filarmonica di Zagabria, avviato a settembre del 2019 con l'obiettivo di avvicinare i bambini al mondo dell'opera. "L'opera per bambini rappresenta un'enorme responsabilità, che ci assumiamo con la speranza nel possibile – introdurre i bambini nel mondo della musica classica con una bacchetta magica, facendoli rimanere con il fiato sospeso per tutta la durata dello spettacolo", secondo quanto sostenuto da Petra Radin. Si tratta, indubbiamente, di un obiettivo più che ambizioso, che necessariamente richiede una diversa impostazione dell'allestimento, oltre che una serie di modifiche di tipo organizzativo. La percezione della complessità dello spettacolo lirico richiede, generalmente, un certo livello di concentrazione e di competenza da parte del pubblico: per questo motivo, nell'allestimento di un'opera per i più piccoli, è necessario prestare un'attenzione particolare alle modalità con cui viene catturata l'attenzione del giovane spettatore in modo continuativo per tutta la durata dello spettacolo, in quanto la percezione di un adulto si discosta molto da quella di un bambino. Infatti, le rappresentazioni teatrali dedicate ai bambini, compreso il teatro di figura, poggiano molto sull'aspetto visivo della messinscena, attraverso il quale viene espressa gran parte della trama.

Trascurato l'aspetto visivo

Vista da questo punto di vista, la lirica potrebbe trovarsi, per certi versi, al polo opposto del teatro di figura in quanto, a differenza di quest'ultimo, si concentra soprattutto sul piano sonoro della rappresentazione. La difficoltà di un allestimento lirico per bambini sta, dunque, nel trovare il modo per sopperire alla distanza tra questi due estremi, un aspetto che è stato piuttosto trascurato nel caso dell'esibizione di "Hänsel e Gretel" presso la Scena estiva dello scorso 12 giugno. Infatti, se, da un lato, la pressoché impeccabile performance dell'Orchestra filarmonica e dei solisti, a cui si unisce la simpatica partecipazione del Coro Zvjezdice di Zagabria, viene indubbiamente apprezzata dagli adulti, dall'altro lato, i difetti dell'allestimento fanno sì che l'impatto visivo della rappresentazione cada in secondo piano, fallendo nel tentativo di stabilire un temporaneo legame con lo spettatore più giovane. Ciò che ne risulta è una formidabile esecuzione vocale e musicale che tuttavia non basta a creare un'"opera-fiaba" espressamente dedicata al pubblico dei più piccoli. Innanzitutto, è da rilevare che, nel caso della rappresentazione presso la Scena estiva, all'azione scenica dei cantanti è stato riservato solamente un quarto dell'intero palcoscenico, mentre un quarto è stato completamente coperto e la rimanente metà è stata riservata all'orchestra. Di conseguenza, gran parte della performance dei solisti è stata nascosta dalla vista degli spettatori seduti in una delle sezioni laterali della platea, che in determinate scene potevano osservare "solamente" l'esecuzione dell'orchestra (una visione decisamente non spiacevole, tuttavia necessariamente limitante). È evidente che, in questo modo, l'allestimento pone in primo piano l'aspetto sonoro della rappresentazione, trascurando (forse eccessivamente) quello visivo, rischiando di perdere l'attenzione dei più piccoli che, forse per la prima volta, assistono a uno spettacolo lirico.

Orario inopportuno

Lo spazio della Scena estiva risulta, pertanto, piuttosto inadeguato alla rappresentazione di una pièce che si propone di avvicinare al mondo della lirica il pubblico dei più piccoli che, come sappiamo, viene attratto soprattutto dall'impatto visivo dell'opera. In secondo luogo, oltre alla location, è piuttosto discutibile la scelta del tempo, ovvero dell'orario della rappresentazione: a differenza della stragrande maggioranza degli spettacoli del teatro ragazzi e del teatro di figura che vanno in scena solitamente in orari mattutini o pomeridiani, "Hänsel e Gretel" nella versione dell'Orchestra filarmonica di Zagabria è stato rappresentato alla Scena estiva di Abbazia in tarda serata, con inizio alle 21.30. Si tratta, comprensibilmente, di una scelta che risponde alla necessità del buio per la performance, tuttavia l'orario risulta piuttosto inopportuno per un pubblico molto giovane.

Magnifica esecuzione dei performer

La prima nazionale dell'"opera-fiaba" dell'Orchestra filarmonica di Zagabria è stata, insomma, privata di un adeguato luogo per lo svolgimento della rappresentazione. Uno spazio scenico capace di contenere sia l'elemento musicale, sia quello visivo, avrebbe fatto concentrare tutta l'attenzione dei più piccoli allo svolgimento, introducendoli nel magico mondo della lirica e incorniciando la magnifica performance di Martina Tomčić nel ruolo della strega che perde contro la fantasia e la creatività di Hänsel e Gretel, interpretati da Josipa Gvozdanić e Josipa Bilić. Alla messinscena prendono parte anche Adela Golac Rilović e Ozren Bilušić nei ruoli della madre e del padre dei protagonisti, mentre le parti del mago Sabbiolino e del mago Rugiadino sono interpretati da Gita Hajdarhodžić e Gita Erben del Coro Zvjezdice. Sia la scenografia (ideata da Branko Lepen e costruita da Krunoslav Ozimec), sia i costumi (realizzati da Dženisa Pecotić) sono stati ripresi da altre produzioni e riciclati, che è una delle particolarità della messinscena. L'Orchestra filarmonica è stata diretta dal Maestro Dawid Runtz, mentre Filip Fak, direttore dell'Opera del Teatro Nazionale Croato "Ivan de Zajc" di Fiume, ha partecipato all'allestimento come consulente artistico. Il libretto di Adelheid Wette, basato sull'omonimo racconto per bambini dei fratelli Grimm, è stato tradotto in croato da Hrvoje Banaj.

Il mezzosoprano Martina Tomčić nel ruolo della strega

A dirigere l'Orchestra è stato il Maestro Dawid Runtz

I costumi riciclati sono una particolarità della messinscena

CONCERTI di Stella Defranza

La serata è stata aperta dai "Black room"

FIUME RIVIVE A RITMO DI ROCK

Dopo due anni si ritorna a ballare

DOPO L'IBERNAZIONE DEL PERIODO PANDEMICO, LA MUSICA DAL VIVO RITORNA PIÙ FORTE E VITALE CHE MAI

La giornata più lunga dell'anno, il 21 giugno, è dedicata alla musica. Nata negli anni Ottanta in Francia come Festa della musica, nel corso dei decenni è diventata la Giornata internazionale della musica, celebrata anche in Croazia con eventi sempre più ricchi di artisti.
Il motto di quest'anno, anche in ragione della pandemia che da due anni non dà tregua ai musicisti, è "Perché suonar si deve", per incoraggiare gli artisti a non rinunciare alla loro musica, ma anche il pubblico a sostenerli con la loro presenza ai concerti.
Pure il concerto "Music ON!", che si è tenuto di recente in piazza della Risoluzione fiumana, nel titolo, che vuol dire "accendi la musica" o "continua con la musica", contiene il messaggio condiviso a livello internazionale ed ha riportato nel cuore di Fiume una ventata di freschezza in questo inizio d'estate. Visto che sono ancora in vigore alcune misure dell'Istituto di Salute pubblica, come ad esempio l'obbligo di chiudere i bar a mezzanotte, pure gli eventi musicali devono rispettare gli stessi orari. Quindi, per dare a ciascun gruppo il tempo di presentare le canzoni più nuove o più conosciute, il concerto è dovuto iniziare già alle ore 20, praticamente in pieno giorno e con il sole relativamente alto.

Il rock non tramonta mai

Il primo complesso a salire sul podio è stato il "Dark room", un gruppo di ragazzi giovani che hanno suonato un rock di tutto rispetto. I due cantanti, entrambi bravissimi, hanno divertito l'esiguo pubblico non solo con canzoni d'autore, ma anche con tanta energia e spigliatezza.
Il secondo gruppo in programma è stato "Svemirko", un complesso che anche nel nome ricorda un'atmosfera un po' surreale della levitazione nello spazio. "Svemirko" è un gruppo che sicuramente non è diventato famoso per le doti canore del suo frontman, ma le loro canzoni sono orecchiabili e la tastiera elettrica, spesso accompagnata da effetti supersonici, dà un tocco riconoscibile a tutti i pezzi. Nella mezz'oretta messa a disposizione dagli organizzatori, "Svemirko" ha eseguito alcune canzoni nuove, ma anche i classici che lo hanno reso famoso come ad esempio "Miris grada", "Vrati mi se još jedanput" e la canzone "Rijeka suza stati neće", dedicata alla città di Fiume. L'ultimo brano in programma è stato il celebre "Možda nisam dobar", in seguito al quale il pubblico ha acclamato la band cercando un bis che purtroppo, per motivi puramente pratici, non si è potuto fare.

Fiume conserva i suoi assi nella manica

Ogni città ha i suoi complessi rock, più o meno conosciuti, che poi "esporta" negli altri centri non solo per divertire, ma anche per aprirsi agli altri. Quella che da sempre ha portato fieramente il titolo di città alternativa, non solo in senso (multi) culturale, ma anche musicale, è stata Fiume. Al concerto "Music ON!" non è potuto mancare, dunque, uno dei gruppi fiumani più conosciuti a livello cittadino, la band "Grupa Grad", che dopo un silenzio discografico di 12 anni, proprio nell'anno della pandemia ha deciso di uscire con un nuovo singolo, "Deset". Ricordiamo che nel 2020 il complesso ha celebrato 35 anni di esistenza e vi assicuriamo che anche al concerto fiumano hanno fatto furori, non dimostrando assolutamente l'età che dicono di avere.
Il pubblico fiumano, che nonostante il tutto esaurito dei biglietti, non ha affollato la piazza ma si è mantenuto distanziato come da manuale, ha avuto modo di ascoltare i brani "Ima li nešto", "Eni", "Licem u lice", "Kreni", "Praznik", "Gotham", "Ljudi", "Nebo", "Kako da zaboravim" e altre hit diventate ormai degli inni fiumani. Tutti coloro che vivono a Fiume, ascoltano la radio o frequentano i club cittadini hanno sentito almeno una volta la canzone "Ima li nešto", spesso usata anche in contesto calcistico dai tifosi, in quanto il testo recita "Ima li nešto da nas pokrene?" (C'è qualcosa che può darci una mossa?). La risposta alla domanda, nata molti anni se non decenni fa, è arrivata proprio nel secondo anno dell'epidemia.
È stata la musica a scuotere il pubblico assopito e a riportare linfa vitale alla vita notturna cittadina facendoci dimenticare di aver vissuto due anni di paura. Con qualche accordo e una serata in compagnia all'aperto, il Covid-19 è sembrato solo un brutto sogno e la normalità, come la vivevamo prima del 2020, è ritornata almeno per qualche ora, nel cuore di Fiume.

"Svemirko" e l'immancabile tastiera che lo rende riconoscibile

I membri della band "Grupa Grad"

Divertimento sì, ma nel rispetto delle regole

Il calare della notte e l'approssimarsi della mezzanotte ha costretto la band "Grupa Grad", ma anche il complesso "ABOP", che è seguito e ha dato un colpo di coda di rock fiumano, a salutare il pubblico. Le cenerentole fiumane, se così si possono definire i gruppi in fuga dallo scocco della mezzanotte, forse non hanno potuto intrattenere gli fan come succedeva qualche anno fa, fino alle due o tre di notte, ma dopo una lunga segregazione, i cittadini hanno dimostrato di apprezzare qualsiasi tipo di concerto dal vivo, anche se anticipato di qualche ora. Gli eventi estivi continueranno su questa scia e piazza della Risoluzione fiumana rimarrà un punto di incontro per concerti e spettacoli. Ricordiamo che il programma fa parte dell'iniziativa del Ministero della Cultura e dei Media croato in occasione della Giornata internazionale della musica. L'evento è stato sostenuto finanziariamente dalla Città di Fiume, dal Ministero in questione e dall'HUZIP, la Società croata per la tutela dei diritti d'autore.

Distanziamento fisico tra spettatori

I requisiti delle bend in vendita presso la bancarella del Dallas music shop

MUSICA a cura di Damir Cesarec

LA VITA CI PORTA A ESSERE LEGATI AI CONTENITORI CHE LA RACCHIUDONO: ABITI, CASE, DIARI, DISCHI. SUPPORTI CONCRETI PER CONTENUTI ASTRATTI COME PAROLE, MUSICA, EMOZIONI, RICORDI. FORSE PERCHÉ GLI OGGETTI, PIÙ DEI CONCETTI, SI VEDONO, SI TOCCANO, SI CONTANO, OCCUPANO SPAZIO E RIEMPIONO IL NOSTRO VUOTO

CD. UN FUTURO CHE È GIÀ PASSATO

Cd. Compact disc. Un cerchio di policarbonato trasparente di 120 millimetri di diametro con un buco al centro che manda controluce riflessi color arcobaleno. Al suo interno, invisibili al tatto di chi pratica i solchi del vinile, pits and lands – pozzi e terre –, pieno e vuoto, 0 e 1. Codici binari nati per archiviare dati telefonici e diventati qualcosa di diverso grazie alla sforzo congiunto di Sony e Philips – l'alba della sonorità digitale. Ogni supporto può contenere 74 minuti e 33 secondi di musica, la durata della più lunga esecuzione disponibile della Nona sinfonia di Beethoven, compresi 8 secondi di silenzio. Ma il 17 agosto 1982, mentre l'Italia festeggia il terzo Mondiale e il "Commodore 64" si vende al dettaglio per 595 dollari, non è Beethoven il primo a essere codificato in file. La copertina di questa pagina della storia della riproduzione musicale tocca a Herbert von Karajan, che dirige la "Sinfonia delle Alpi" di Richard Strauss. Il cammino dell'oggetto simbolo di un futuro che è già passato, comincia con la musica classica e tramonta senza nemmeno compiere mezzo secolo. Lo ripercorriamo anno dopo anno, traccia dopo traccia, album dopo album, cd dopo cd.

«Heroes» (David Bowie)

1977, Berlino Ovest. Il Duca Bianco ha messo in pausa coca e whisky, è fuggito da Los Angeles rintanandosi qui per scrivere il declino del punk. Ha preso un appartamento ammobiliato dietro i binari di Potsdamer Platz, sul gomito di quel Muro che separa il mondo attraverso lo spiraglio armato del Checkpoint Charlie. Quella stessa mattina, sotto un cielo di filo spinato, ha visto una cosa dalla finestra, una cosa che non si aspettava: il suo produttore Tony Visconti e la sua corista Antonia Maab si stavano baciando. Tony è sposato e David Bowie non può tradirlo. Però può scrivere una canzone, la storia di due amanti che si baciano attraverso il Muro, contro tutte le convenzioni, contro tutte le paure contrapposte – la storia di due eroi. E finita questa canzone, questo album, tornare in patria ed essere il primo artista al mondo a digitalizzare su cd il suo intero catalogo musicale per diventare anche lui, a suo modo, parte di quegli eroi...

«52nd street» (Billy Joel)

1978, New York City. La chiamano Swing Street perché Miles Davis, Dizzy Gillespie, Duke Ellington, Thelonious Monk e altre mille divinità del jazz hanno posato gli strumenti qui, lasciando un segno indelebile nei muri, nell'aria, nell'asfalto. Taglia a metà Manhattan come un colpo di machete facendosi spazio fra il tempio di Radio City e il Gershwin Theatre, per tuffarsi giù dentro Hell's Kitchen fino alle sponde dell'Hudson. Di questa strada, la 52ª, Billie Holiday diceva che era come una piantagione di cotone dove i neri possono cantare, ma non ascoltare. Qui, al 12º piano del CBS Building, Billy Joel registra il primo album venduto su cd della storia della musica, regalato in omaggio con il primo moderno lettore Sony. Succederà a Tokyo il 2 ottobre 1982 e il titolo parlerà della strada che ha visto nascere le sue canzoni – "52nd street".

«The visitors» (ABBA)

1981, Stoccolma. Gli ABBA sono a pezzi. Fuori soffia la Guerra fredda, ma dentro il Polar Music Studio il clima è ancor più gelido. Björn e Agnetha hanno divorziato da un anno. Non vogliono stare insieme, non vogliono cantare insieme, non vogliono registrare insieme. Ma il loro ottavo album deve uscire a tutti i costi. È quasi pronto, è già pagato, c'è un tour in partenza e il produttore Michael Tretow lo sa. Così vola in Giappone, raggiunge la sede della Tokyo Electro-acoustic corporation e per una cifra a cinque zeri si fa consegnare il prototipo di qualcosa che ancora non esiste, un oggetto chiamato Tascam, ovvero un registratore digitale in grado di incidere fino a 32 tracce separatamente, in momenti diversi e di riversarle insieme. Björn e Agnetha potranno cantare la stessa canzone senza mai incontrarsi. Il nuovo album si farà e si intitolerà "The visitors". Sarà l'ultimo degli ABBA. E non ci saranno reunion, nemmeno per la cifra record proposta dalla Universal allo scoccare del 2000 – un miliardo di dollari! La storia della band svedese finisce qui, con il primo album stampato su cd nella storia della musica pop.

«Thriller» (Michael Jackson)

1983, Los Angeles. A casa di Eddie van Halen squilla il telefono, qualcuno dall'altra parte parla ma non si sente niente ed Eddie riattacca. Il tizio richiama ma non si sente di nuovo niente e così Eddie riattacca ancora. Alla terza volta Eddie perde la pazienza, alza la cornetta e manda a quel paese il tizio all'altro capo del telefono. Solo che quel tizio è Quincy Jones, il produttore più potente di tutto il mondo. Così Eddie chiede scusa e Quincy gli domanda tutto serio "Hey Eddie, ti va di suonare due note per Michael Jackson?". "Certo che mi va!", risponde Eddie. Quindi prende la chitarra e si chiude nello studio. La canzone in questione è di Steve Lukather, quello dei Toto per capirci, ma Eddie vuole metterci su le mani perché è un po' molliccia, dice lui. Quindi inizia a suonare così forte che i tecnici devono abbandonare l'edificio. Suona per tre ore, appiccica il meglio di quello che gli è uscito col nastro magnetico, poi va da Quincy e gli dice "Fratello, ho finito". "Quanto vuoi per lo sbatto?", gli chiede Quincy. "A posto così", risponde Eddie. "E cosa vuoi che scriviamo nei crediti?", continua Quincy. "Boh... Metti alla chitarra Frankenstein – scherza Eddie –. Tanto mi sembra che sto disco non sia granché". Però si sbaglia. Così quando rivede qualche tempo dopo il produttore, e "Thriller" è tipo sui 20 milioni di copie, Quincy si offre di pagarlo di nuovo ed Eddie stavolta accetta. Il suo cachet per l'assolo di Beat It saranno due casse da sei di birra. E a posto così. Ma non è finita qui. La sera stessa Eddie va in un locale e nelle casse c'è proprio Beat It. Ci sono due ragazzini che ascoltano l'assolo e dicono "Ma guarda sto Michael Jackson che ha preso uno che imita Van Halen". Eddie gli bussa sulla spalla e gli fa "Beh, veramente l'unico pazzo qui sono proprio io". E questa è più o meno al storia del cd più venduto di sempre...

«Brothers in arms» (Dire Straits)

1985, Londra, Underground. Mark Knopfler ondeggia su un vagone della Central. Tiene in mano una copia di Guitar world e pensa "Oddio, non mi hanno messo tra i 50 chitarristi migliori del mondo. In classifica ci sono Eric Clapton, Frank Zappa e perfino George Harrison, che non becca un Mi minore nemmeno per sbaglio". Ma lui non c'è. Lui che ha scritto la storia della Fender con l'assolo di "Sultans of Swing" non c'è, nemmeno al 50º posto. Scende dalla metro, cammina per la stazione e nota un ragazzo con la chitarra, un musicista di strada. Suona senza amplificatore e sta rivolto contro il muro per sfruttare il riverbero della parete. A Mark ricorda quando da bambino appoggiava l'orecchio sulla cassa per sentire il suono più forte, più limpido. Chi se ne frega di Guitar world! Fra poco uscirà "Brothers in arms", il primo album su cd a vendere oltre un milione di copie, e la storia di quel ragazzo contro il muro diventerà una canzone – "Walk of life".

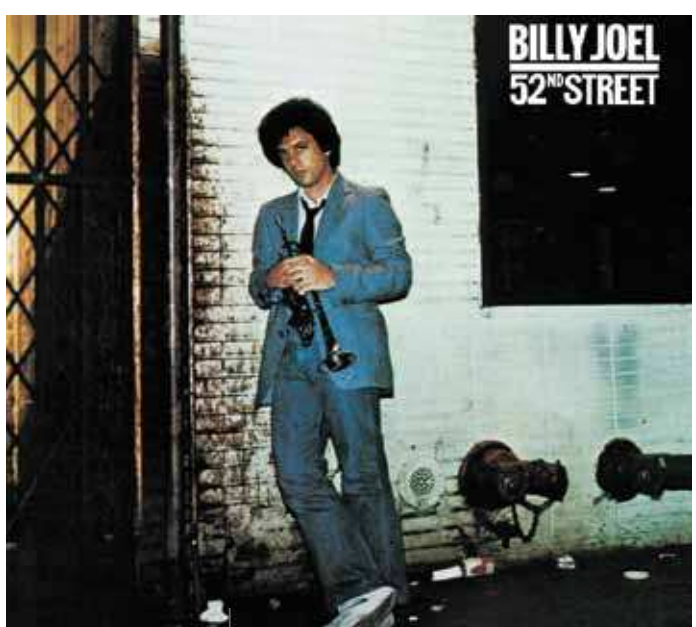
«The dream of the blue turtles» (Sting)

11 giugno 1988, Londra, Wembley Stadium. Nelson Mandela ha appena compiuto 70 anni, di cui 27 trascorsi in carcere per aver tentato di liberare il suo popolo dalla segregazione dell'apartheid. Il mondo si mobilita, l'arte si mobilita. Mandela dev'essere libero e questo concerto, il Freedom Fest, lo pretende con tutta la forza della musica. La scaletta è infinita, 11 ore non stop, da Bryan Adams a Tracy Chapman, da Whitney Houston ai Bee Gees, e poi ancora Whoopi Goldberg, Stevie Wonder, Simple Minds, Sting... Il Pungiglione canta il suo primo pezzo da solista dopo lo scioglimento dei Police, che è anche il primo album su cd ad aver raggiunto il disco di platino in Italia. Una canzone che parla di amore e libertà, la stessa che Mandela dovrà attendere dietro le sbarre per altri due lunghi anni – "If you love somebody set them free".

«Shallow» (Lady Gaga e Bradley Cooper)

13 febbraio 2018, Stato dell'Indiana. Nella fabbrica della Sony viene stampato l'ultimo cd musicale della nostra storia. Quasi 400 dipendenti si preparano a rimanere disoccupati, altri 300 verranno ricollocati per produrre DVD e Blu-ray destinati a film e videogiochi. La catena Best Buy non venderà più musica in compact disc. Non ci saranno computer o lettori in cui farli girare né maglioni da strofinare per cancellare le ditate. Entro il 2022 il supporto semplicemente non esisterà più, come l'arma di una civiltà sepolta, come un qualsiasi insetto estinto. I camion chiudono i portelloni e partono alla volta dell'America. Portano in pancia scatoloni pieni dell'ultimo album stampato su policarbonato, la colonna sonora di un film che avrà un grande successo e che, con amara ironia, racconta la storia di una stella che nasce, proprio mentre un'altra tramonta – "A star is born".

"Thriller" è l'album su cd più venduto di sempre



"52nd street" è stato il primo album venduto su cd della storia

«LA FORZA DEL DESTINO» DI GIUSEPPE VERDI, CON IL MAESTRO ZUBIN MEHTA SUL PODIO E LA REGIA DI CARLUS PADRISSA, È UN OMAGGIO AL FUTURISMO ATTRAVERSO UNA PROSPETTIVA TRA FANTASCIENZA E FANTASY

IL PROTAGONISMO DELLA MALEDIZIONE

OPERA

di Stefano Duranti Poccetti

Tutte le scene si svolgono nel futuro

Al Maggio Fiorentino non si è assistito a un allestimento qualunque. Quello de "La forza del destino" di Giuseppe Verdi (abbiamo visto la replica del 7 giugno) è stato un vero e proprio viaggio, esempio di come le nuove tecnologie possano invero diventare un punto a favore della messinscena. Lo spettacolo infatti è un vero e proprio omaggio al futurismo, attraverso una prospettiva che sta tra la fantascienza e il fantasy.

L'amore tra Leonora e Alvaro

La vicenda vede come protagonista l'amore funesto tra Leonora e Alvaro. Al loro matrimonio si oppone il padre della giovane, che sarà ucciso accidentalmente proprio da Alvaro. L'uomo, prima di morire, maledice la figlia, maledizione che si ripercuoterà per tutto il dramma. Leonora in un secondo momento decide di ritirarsi in un eremo, allontanandosi da Alvaro, il quale, credendo che la donna sia morta, si arruola nell'esercito, dove incontra Carlo, che si scoprirà essere il fratello di Leonora, il quale, scoperto che Alvaro è proprio quello che gli uccise il padre, vorrebbe ucciderlo in duello. Il duello però non ha luogo e i due si perdono di vista, fino a quando, venticinque anni dopo, si rincontrano presso il Convento degli Angeli. A questo punto il duello avviene e Carlo rimane mortalmente ferito. In quel momento giunge Leonora e i due innamorati si rivedono dopo tanto tempo, ma Carlo, in fin di vita, pugnala la sorella, colpevole secondo lui della morte del padre. La donna muore, la maledizione trova così il suo compimento.

Atmosfere futuristiche

Le scene (di Roland Olbeter) delineano vere e proprie atmosfere in cui il pubblico s'immerge. Durante tutto lo spettacolo vengono proiettati video eccezionali, dove si aprono dimensioni in cui ci si perde, andando a creare mondi fantasiosi che si percorrono a volo d'uccello, capaci di lasciarci sognare, mentre sul palco viene creato un impianto scenico esemplare, composto da grandi strutture geometriche, che vengono spostate a vista dai tecnici (stratagemma questo forse opinabile. Gli attrezzisti in effetti sarebbero potuti essere inseriti all'interno della narrazione con costumi consoni). Il disegno luci è molto importante in questo allestimento, dove vengono creati brillanti giochi tra luci e ombre, dando vita a scenari anche mistici e ieratici. Il disegno luci, come i video prima citati, sono di Franc Aleu. I costumi, un po' in stile fantasy, sono di Chu Uroz, per un allestimento che sposta la vicenda nel futuro, per arrivare all'ultimo atto con le vicende ambientate addirittura nel 3033, significativamente presentato in un mondo dove tutto è stato raso al suolo. Non a caso viene proiettata sulla scena la seguente frase di Albert Einstein: "Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre".

Tutte le sfumature della messinscena

La scena forse più suggestiva è l'ultima del secondo atto, quando Leonora viene presa al convento. In questo caso c'è un vero e proprio rituale, con una sfilata di prelati che attraversano la platea, tutti illuminati da luci al neon, altro stratagemma di questa messinscena, dove le illuminazioni hanno un valore fondamentale, per una Forza del Destino all'insegna dei colori e della modernità. Il tutto è congegnato perfettamente dal regista Carlus Padrissa, che fa sì che tutti questi elementi riescano a dialogare armonicamente tra loro, sapendo anche ben gestire il ritmo dello spettacolo e i movimenti dei cantanti, artefici di una grande prova. Leonora è il soprano Saioa Hernández, dotata di una voce profondissima e calda, capace di modulare il suo canto in modo versatile e ottimale. La Hernández si cala in questa atmosfera spettrale, dove gli attori non si fanno altro che vittime di un Destino dominante, fattore che richiama in parte "Il vascello fantasma" di Wagner, in cui, come in questo caso, la maledizione è tema centrale. La cantante esegue il ruolo in modo decisamente espressivo e sentito. Ottima anche la prova di Roberto Aronica nei panni di Don Alvaro. La voce del tenore è intensa e squillante, capace di volgere all'occorrenza verso la dolcezza o la frustrazione, dando vita anche a una grande prova attoriale, oltre che meramente vocale. Da menzionare positivamente anche il baritono Amartuvshin Enkhbat (Don Carlo di Vargas), dotato di una voce convincente e corposa, dalla piacevole compostezza, e anche quella del mezzosoprano Annalisa Stroppa, che interpretava la divertente zigana Preziosilla, facendolo con il suo canto delizioso e la sua gradevole gestualità. I cantanti sono stati supportati da una performance eccellente del coro del Maggio Fiorentino, fortemente chiamato in causa in quest'opera, con parti intense e impegnative.

Il Maestro ottantaquattrenne Zubin Mehta

Zubin Mehta, un'energia unica

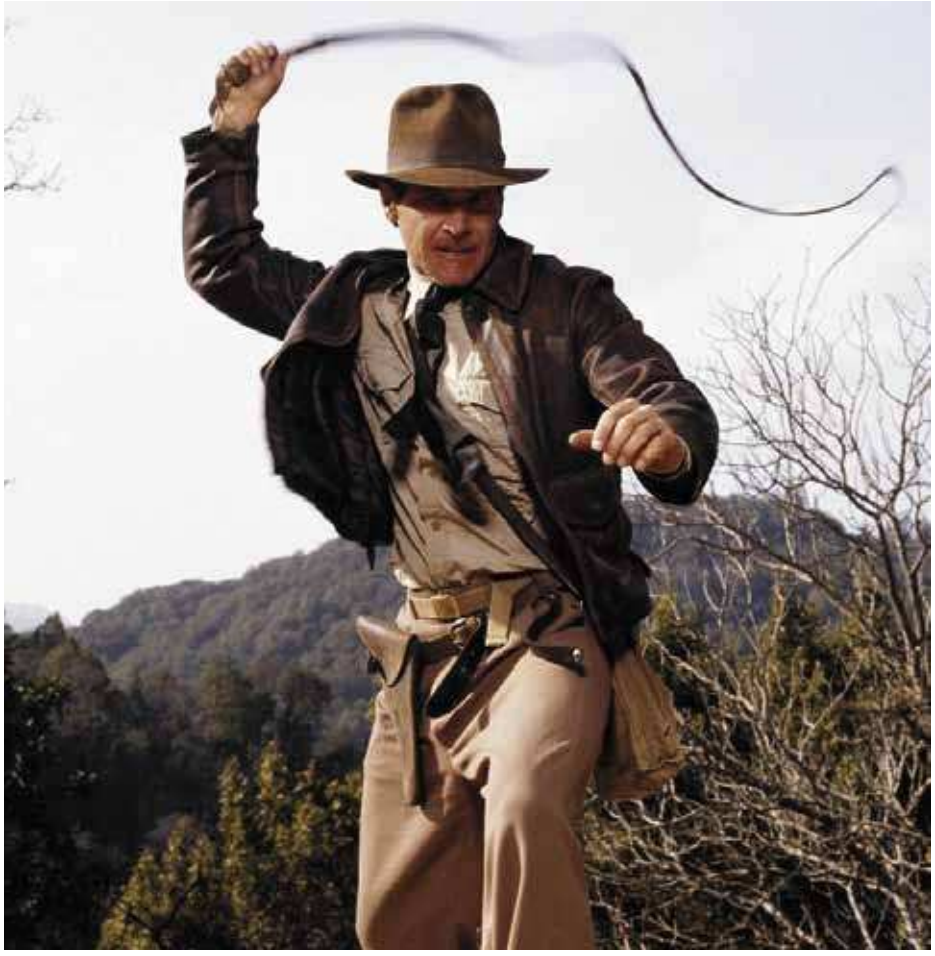
Sul podio, a dirigere, non c'era uno qualunque, ma il grande Zubin Mehta, che nonostante i suoi ottantaquattro anni è ancora in grado d'infondere un'energia magnifica all'orchestra, che con lui splende di un'energia unica, eseguendo in modo ispirato quest'opera molto complessa, sia dal punto di vista tecnico, soprattutto interpretativo e spirituale, lasciandoci ascoltare tutte le sfumature de "La forza del destino", dando vita a una direzione intensa e potente. Il vero filo conduttore dell'opera è il Destino, elemento principale che lega tutti gli altri, attraverso un filo condutture che, al pari del teatro dell'Antichità, passa dalla maledizione alla catarsi, con un amore che non potrà concretizzarsi, a causa di un funesto Fato.

Video, luci e scenografia spettacolari

ANNIVERSARI a cura di Regina Gigli

GRAN DIVERTIMENTO SPETTACOLARE E IPERBOLICO, ABILISSIMO PASTICHE CHE MESCOLA AVVENTURA IN PREVALENZA, MA ANCHE COMMEDIA, AZIONE, THRILLER E PERSINO HORROR

L'AVVENTURA DENOMINATA INDIANA JONES

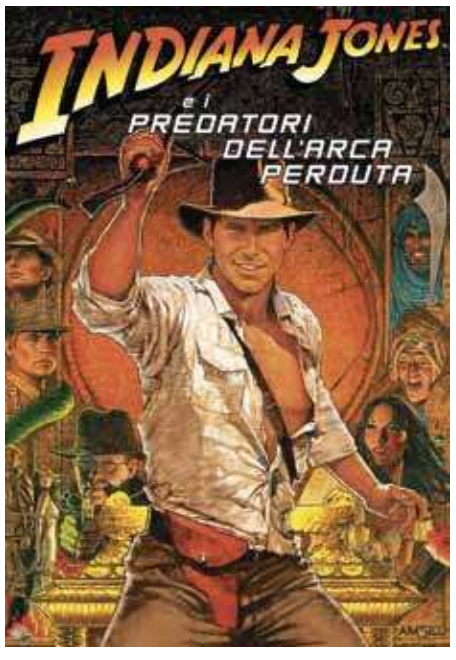


Correva l'anno 1981 quando il pubblico fece conoscenza con il professore di archeologia Henry "Indiana" Jones nel film "I predatori dell'Arca perduta". Siamo nel 1936 quando Indiana, insieme alla sua vecchia fiamma Marion (Karen Allen) e all'amico Sallah, parte alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza contenente le Tavole di Mosè, un tesoro che fa gola anche ai nazisti. Dopo il successo del primo capitolo, nel 1984 esce "Indiana Jones e il Tempio maledetto", premiato con l'Oscar per gli effetti speciali. Le vicende di Indiana Jones, in questa seconda avventura, iniziano un anno prima rispetto al precedente film. L'archeologo parte per l'India sulle tracce di una pietra miracolosa, insieme alla cantante Willie Scott (Kate Capshaw) e al suo aiutante, il piccolo Short. Nel 1989 esce il terzo capitolo "Indiana Jones e l'ultima crociata", Oscar per i migliori effetti speciali sonori, che vede entrare in scena Sean Connery nel ruolo dell'archeologo Henry Jones, il padre di Indiana. L'azione si svolge nel 1938 quando Indiana, dopo aver liberato il padre misteriosamente scomparso, parte con lui alla ricerca del leggendario Santo Graal, ma i due sono costretti a vedersela con i nazisti. Il pubblico ha dovuto aspettare fino al 2008 per la quarta avventura, "Indiana Jones e il Teschio di cristallo". Nel cast anche Cate Blanchett, Shia LaBeouf e il ritorno di Karen Allen nei panni di Marion. Siamo negli anni '50 e Indy, pedinato dai sovietici, deve ritrovare una preziosa reliquia dai poteri soprannaturali.

Harrison Ford e Karen Allen

Un franchise acclamato

Ritornando al primo, nel corso della sua storia, il cinema ha dato vita a personaggi oggi talmente iconici da essere diventati immortali. Uno di questi è certamente l'archeologo protagonista dei film di Indiana Jones, interpretato dall'attore Harrison Ford. I quattro lungometraggi a lui dedicati sono oggi considerati una delle migliori saghe d'avventura di tutti i tempi, merito anche degli autori Steven Spielberg e George Lucas e la sua influenza culturale è oggi talmente ampia da aver dato vita ad un vero e proprio franchise. Ad aver dato inizio a tale iconica saga, è stato proprio l'acclamato film "I predatori dell'arca perduta".
Lucas iniziò a scrivere una prima sceneggiatura nel 1973, intitolandola "Le avventure di Indiana Smith". Dopo diversi tentativi di realizzare per sé il progetto, decise infine di proporlo all'amico Spielberg durante una loro vacanza insieme. Il regista de "Lo squalo" sembrava infatti aver espresso il desiderio di dirigere un film di James Bond, ma dopo aver letto la sceneggiatura del film di Lucas la considerò un'idea ancora migliore, definendolo "un film di James Bond senza gadget". Il nome del personaggio è poi cambiato in Jones ed il resto è storia. Con un'influenza culturale unica nel suo genere, "I predatori dell'arca perduta" si affermò come un successo straordinario, ottenendo ben 5 premi Oscar a fronte di 9 nomination.



Alla ricerca dell'attore giusto

È oggi impensabile immaginare il personaggio di Indiana Jones con un volto diverso da quello di Harrison Ford. Eppure, inizialmente, questi era stato rifiutato dallo stesso Lucas, il quale, avendo già collaborato con l'attore per la trilogia di Star Wars, non voleva che lo si identificasse come il suo attore feticcio. Tuttavia, quando a tre settimane dall'inizio delle riprese ancora non si era trovato il giusto attore, Spielberg convinse il collega ad assumere Ford, il quale si rivelò il più convincente per la parte. Questi, particolarmente entusiasta del ruolo, decise di prepararsi fisicamente per poter eseguire personalmente le varie acrobazie previste, senza ricorrere eccessivamente a controfigure.
Accanto a lui, nei panni di Marion, vi è l'attrice Karen Allen, poi tornata a riprendere il personaggio anche per il quarto film della serie. Per il ruolo del rivale del protagonista, Paul Belloq, Spielberg avrebbe voluto l'attore Giancarlo Giannini. Poiché questi non parlava l'inglese, però, il ruolo venne infine affidato a Paul Freeman. John Rhys-Davies, noto per essere stato il nano Gimli ne "Il signore degli anelli", interpreta Sallah, amico di Jones. Marcus Brody, collega universitario del protagonista, è invece interpretato da Denholm Elliott. All'inizio del film è infine presente con un cameo anche l'attore Alfred Molina, qui in uno dei suoi primi ruoli nei panni del traditore Satipo.
Successivamente sono stati realizzati due sequel, "Indiana Jones e il tempio maledetto" (1983) e "Indiana Jones e l'ultima crociata" (1989). Dopo anni di attesa, nel 2008 è infine arrivato il quarto capitolo della serie, intitolato "Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo. Da quel momento si è poi iniziato a parlare anche di un possibile quinto capitolo. Dopo continui ritardi, le riprese avrebbero infine dovuto avere inizio nell'aprile del 2020, ma nel febbraio dello stesso anno Spielberg rinuncia al ruolo di regista. Viene così assunto James Mangold. Attualmente, l'uscita di Indiana Jones 5 è fissata al luglio del 2022, con attori come Mads Mikkelsen e Phobe-Waller Bridge unitisi al cast accanto a Ford.

Le curiosità sull'Arca

La maggior parte dei rumori che fanno i corpi dei personaggi che sbattono un po' ovunque lungo il corso del film sono stati ottenuti colpendo una pila di giacche di paille con una mazza da baseball.
La famosissima scena in cui Indy spara allo spadaccino egiziano dopo che questi ha fatto roteare qua e là la spada più volte è un'intuizione di Harrison Ford perché, in origine, il copione prevedeva che Indiana Jones disarmasse l'enorme sciabolatore con la frusta e poi ci combattesse. L'attore, provato come tutta la troupe da un terribile virus intestinale, non riusciva a usare nel modo giusto la frusta sicché ha proposto di sparare al tizio senza pensarci troppo. Spielberg ha immediatamente approvato la cosa.
Harrison Ford ha davvero dovuto correre per sfuggire al masso gigante nelle prime scene. L'attore ha dovuto ripetere la scena per dieci volte e l'espressione affaticata e il sudore che si scorgono sul suo volto sono al cento per cento reali. Spielberg ha scelto di tenere quelle inquadrature per dare un tocco di realismo in più.

la Voce del popolo in più
Anno 7 / n. 57 / martedì, 29 giugno 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione SPETTACOLI
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Kristina Blagoni
Impaginazione Denis Host-Silvani
Collaboratori
Erika Barnaba, Oretta Bressan, Damir Cesarec, Stella Defranza, Stefano Duranti Poccetti, Regina Gigli.
Foto
Erika Barnaba, Ivor Hreljanović, Željko Jerneić.